

“Presto un nostro candidato”

## Per Ghigo l'incognita della Lega

**L**A SCELTA di Bossi per le regionali rischia di avere effetti anche in Piemonte. Il segretario regionale Roberto Cota ha subito annunciato: «Anche qui la Lega correrà da sola». Ghigo ora tenterà di ricucire.

A PAGINA IX

Cota: “Correremo da soli”. Crosetto: “Pensa alla poltrona romana”

# La Lega minaccia ma nessuno ci crede

## *E oggi Ghigo incontra i radicali*



### CANDIDATA

Mercedes Bresso, candidata del centro sinistra alla Regione

PAOLO GRISERI

**A**NCHE in Piemonte la Lega correrà da sola. Lo annuncia solennemente Roberto Cota, sottosegretario nel governo Berlusconi ma anche leader del Carroccio piemontese. Cota si adegua subito al diktat di Bossi: «La Lega Nord Piemont - dichiara il segretario leghista - riunirà il prossimo consiglio nazio-

nale giovedì prossimo e, in quella occasione, si esprimerà per individuare il nostro candidato alla presidenza della regione Piemonte». Un leghista contro Ghigo, dunque? Una scelta necessaria, sostiene Cota, per combattere «il tentativo di restaurazione di vecchi assetti di potere».

Ma a una Lega piemontese contro Ghigo non credono in molti. Lo stesso Tino Rossi, capogruppo del Carroccio in Regione, spiega che «la dichiarazione di Cota è conseguenza della presa di posizione di Bossi, a sua volta dettata da una discussione che ri-

guarda la Lombardia». In sostanza la mossa leghista sarebbe un modo di aiutare Berlusconi nella sua guerra contro i presidenti, come Formigoni, che intendono presentarsi alle regionali con una lista propria. Questa è almeno l'interpretazione dei vertici di Forza Italia. Il coordinatore piemontese, Guido Crosetto, si dice «convinto che alla fine la Casa delle libertà correrà unita» e ricorda che «in Piemonte sono mesi che non si parla di eventuali liste del Presidente». Crosetto non dimentica di sottolineare le recenti nomine di Cota a sottosegretario: «La Lega ha partecipato a un rimpasto di governo - dice il coordinatore azzurro - ed essendo una forza che non fa questione di pol-



trone credo che vi abbia partecipato perché condivide l'alleanza di governo». Traduzione: Cota è così sicuro di voler correre contro Ghigo rischiando la poltrona da sottosegretario conquistata di recente? Nessuno sa dire che cosa accadrebbe se Formigoni non rinunciasse a presentare la sua lista personale. In quel caso la Lega presenterebbe sue liste ovunque o solo nelle regioni in cui i presidenti uscenti presentassero la loro? In ogni caso, se la Lega andasse per conto proprio anche in Piemonte, la nascita della Lista Ghigo sarebbe quasi automatica.

Non c'è solo la questione leghista nell'agenda del centrodestra. Tiene banco infatti anche il rapporto con i Radicali. Questa mattina Ghigo presenterà insieme a Marco Cappato, segretario nazionale dell'associazione Luca Coscioni, la delibera che stanziava 700 mila euro per acquistare macchinari a favore dei disabili gravi. Non sarà certo quella la sede opportuna per parlare di alleanze ma sarà comunque un'occasione di incontro per discutere, successivamente, dell'ingresso dei Radicali piemontesi nella Casa delle libertà.

## Il neo-sottosegretario imita Bossi e annuncia: "Presto indicheremo un nostro candidato"



Roberto Cota con Enzo Ghigo in Consiglio regionale

# Formigoni insiste. Ma Berlusconi: caso già risolto

Il governatore: «Vincerò anche senza lumbard. Avevano deciso da mesi». Il premier è certo che non farà la sua lista

MILANO — «La Lega vuole correre da sola? Mi dispiace, ma noi vinciamo ugualmente». Dopo aver cercato fino all'ultimo di rassicurare Bossi, dopo essersi detto disponibile a un nuovo patto su devolution e federalismo da firmare prima delle Regionali, dopo aver lanciato quella che lui stesso ha definito un'«offensiva del convincimento» (che a quanto pare non ha convinto nessuno), ieri sera Roberto Formigoni ha messo da parte il sorriso e ha usato toni insolitamente sprezzanti. «Mi dispiace per questa loro decisione, ma la Lega aveva già deciso da mesi di andare da sola. Solo chi non conosce la politica non se n'era accorto — ha detto prima di entrare nella Villa di Arcore per un nuovo faccia a faccia con Berlusconi —. Comunque per la Lombardia cambia poco: abbiamo vinto senza la Lega nel '95 e rivinceremo senza la Lega nel 2005. Chissà, magari li ritroveremo con noi nel 2010». L'incontro è durato poco più di due ore, dalle 18.30 alle 20.35. Formigoni, come già in occasione dell'appuntamento ad Arcore di venerdì scorso, era accompagnato dal deputato Maurizio Lupi e dal parlamentare europeo Mario Mauro. Non una parola all'uscita. Sia Formigoni sia Berlusconi hanno lasciato la villa e si sono allontanati su due auto diverse.

**TUTTO RISOLTO** — Poco più tardi però da palazzo Chigi è filtrata qualche indiscrezione. Tutti i problemi sarebbero superati ed anzi Formigoni fin da venerdì scorso avrebbe dato la sua disponibilità a rinunciare a una lista con il suo nome. Ma il governatore non sembra dello stesso parere e ai suoi più stretti collaboratori avrebbe sibilato un significativo «io vado avanti». Formigoni ha letto come una dichiarazione di guerra il documento conclusivo del Consiglio federale del Carroccio nel quale si

afferma fra l'altro che «la Lega Nord avverte la crescita di forze di restaurazione che si fanno via via più determinate, arrivando a proporre la presentazione di liste alle prossime elezioni regionali». E la sensazione che Bossi si sia mosso in sintonia con Berlusconi proprio per dargli una mano a bloccare la lista Formigoni, non semplifica i rapporti tra il presidente della Lombardia e il Cavaliere.

**«IRREVERSIBILE»** — È vero che il ministro Calderoli, con involontario ossimoro, ha definito «attualmente irreversibile» la decisione della Lega di correre da sola. Ma proprio questa contraddizione sembra spiegare il senso dell'annuncio lanciato da Bossi: oggi la decisione è irreversibile, ma domani potremmo cambiare idea. Il prezzo di un ripensamento dovrebbe essere appunto la rinuncia del governatore a presentare una lista con il suo nome. Ma questo per Formigoni significherebbe accettare un veto sul progetto politico al quale sta lavorando da mesi: quello di allargare la Cdl andando a pescare consensi anche fuori della coalizione.

**RIFORMISTI** — Formigoni è già riuscito a coinvolgere due indipendenti di grande prestigio: gli ex sindaci di Milano Carlo Tognoli e Piero Borghini. Il primo, socialista, lo ha candidato alla presidenza della potente Fondazione Policlinico; il secondo, ex comunista, lo ha chiamato in giunta come assessore alle Politiche per la Casa. Una lista del governatore (si è parlato di «Riformisti per Formigoni») dovrebbe servire a formalizzare l'ingresso di forze nuove nella Cdl. Secondo i sondaggi questa operazione farebbe guadagnare alla coalizione dieci punti percentuali portandola a sfiorare il 60 per cento. Ma le stesse previsioni dicono che una lista Formigoni «ruberebbe» voti sia a Forza Italia, sia — in misura minore — alla Lega. Di qui il fuoco

di sbarramento e il tentativo di bloccarla. Ma An e Udc stanno con Formigoni convinti come sono che lui possa portarli alla vittoria anche senza la Lega. Liberandoli così da un alleato scomodo e «vendicando» la sconfitta alle elezioni provinciali di Milano quando la Lega, quella volta davvero, decise di correre da sola.

Claudio Schirinzi

LO SCONTRO  
NELLA CDL

LE REGIONALI

## La lista civica

Roberto Formigoni, da due legislature presidente della giunta regionale lombarda, è stato indicato come candidato del centrodestra anche per la tornata elettorale del prossimo aprile. Formigoni vorrebbe però affiancare alle liste dei partiti della Cdl anche una lista civica che porti il suo nome

IL SONDAGGIO

## Il «valore aggiunto»

L'idea di una lista del presidente non piace però a Berlusconi perché la nuova formazione potrebbe sottrarre voti a Forza Italia. Formigoni si fa forte dei risultati di un sondaggio da cui emergerebbe che con la lista civica i consensi della Cdl passerebbero dal 48,4 al 58,3%

LE CONSEGUENZE

## Fi e Gad in calo

La lista, stando al sondaggio, toglierebbe voti a Forza Italia (come teme il Cavaliere), che passerebbe dal 27 al 20,8%. Ma ne sottrarrebbe molti

anche alla Gad, che scenderebbe dal 43 al 34%

LA LEGA

## «Corriamo da soli»

Contro la lista del presidente, bocciata come tentativo neocentrista, si schiera anche la Lega che, in risposta, minaccia di correre da sola candidando alla presidenza il ministro Roberto Maroni



# La Lega corre da sola. Formigoni: vinceremo lo stesso

Il Carroccio candida Maroni alle regionali. Incontro tra il governatore e Berlusconi, restano le distanze

LE TAPPE  
DELLA  
VICENDA

## LA LISTA

### La formazione del presidente

Il presidente della Regione, Roberto Formigoni, candidato alle prossime regionali con la Cdl, decide di presentare una lista a suo nome. A questo punto nasce lo scontro con Berlusconi

## IL PREMIER

### Il «no» di Berlusconi

Il premier più volte ribadisce la sua contrarietà alle liste dei presidenti: perché portano via voti a Forza Italia e perché generano confusione nell'elettorato della Cdl

## LA MEDIAZIONE

### I vertici ad Arcore

I vertici con Berlusconi portano a un nulla di fatto. Intanto la Lega, gioca di sponda con Berlusconi e annuncia la sua contrarietà a qualsiasi lista del presidente

## I LOMBARDI

### Lo strappo di Bossi

Il rientro sulla scena di Umberto Bossi produce il cataclisma annunciato: Maroni candidato presidente per una lista del Carroccio. Che, se confermata, sfiderà la Casa delle libertà

MILANO — È il terremoto nella Cdl. La Lega decide di correre da sola alle regionali, incorona Roberto Maroni candidato presidente e avversario di Roberto Formigoni. Il governatore, per la seconda volta nel giro di 48 ore, incontra il premier Silvio Berlusconi: risultato deludente e nulla di fatto sulla lista del presidente. An perde la pazienza e pone un aut aut alla Lega: «Il Carroccio riveda le sue posizioni - attacca il vicepresidente vicario Ignazio La Russa - diciamo no alle ambiguità». In tutta questa confusione l'unico che se la ride è il candidato della Gad, Riccardo Sarfatti: «Il presidente di tutti (Formigoni, ndr) non è neanche il presidente della sua parte politica. Ma alla candidatura di Maroni non ci credo fino a quando non la vedo».

Lunedì di fuoco per il centrodestra. Tutti gli occhi sono puntati sul federale della Lega in via Bellerio e soprattutto sul ritorno di Umberto Bossi all'attività politica. Il senatur non delude. Dopo tre ore di riunione, il graffio: «Il Consiglio federale - si legge nel comunicato - ha stabilito che la Lega Nord, in questa situazione, presenterà proprie liste autonome e proporrà come presidente della Regione Lombardia il ministro del Welfare, onorevole Roberto Maroni». Una scelta anti-Formigoni. Il Carroccio non ha mai nascosto il suo fastidio all'idea di una lista del presidente che porterebbe via voti ai leghisti. Ma questa volta aggiunge una postilla velenosa sui progetti politici del governatore: «Avvertiamo la crescita di forze di restaurazione che si fanno via via più determinate, arrivando a proporre la presentazione di liste alle prossime elezioni regionali. Noi siamo contrari a questi tentativi che nascono, da una parte per portare via voti alla Lega Nord, dall'altra sono i primi tentativi di successione a Berlusconi».

Il governatore scrolla le spalle e replica: «Ci dispiace di questa decisione ma la Lega aveva già deciso da mesi di andare da sola. Solamente chi non cono-

sce la politica non se ne era accorto. Il problema non è la mia lista, gli serviva uno spunto esterno». E aggiunge: «Comunque per la Lombardia cambia poco. Abbiamo vinto, senza la Lega, nel '95, vinceremo anche nel 2005».

Il nodo resta sempre quello. La lista di Formigoni, invisita dalla Lega, ma soprattutto avversata da Berlusconi. Tanto che qualcuno adombra l'ipotesi che Bossi e il presidente del Consiglio, abbiano giocato di sponda. E che si tratti di «tattica politica» per frenare la corsa del governatore. Ma qualcuno ipotizza anche che la Lega sia andata oltre al «mandato» e a questo punto sia molto difficile far marciare indietro. Fatto sta che ieri pomeriggio il governatore e il premier si sono incontrati ancora una volta ad Arcore. Due ore di vertice per un nulla di fatto. Nessun commento, ma volti scuri a indicare l'ennesima fumata nera. Ognuno va avanti per la sua strada.

Piovono le reazioni. Quella del coordinatore regionale di Fi, Paolo Romani, antico nemico di Formigoni: «Non vorremmo che la Lega compromettesse l'intesa che si sta costituendo all'interno della Cdl. Nello stesso tempo ribadiamo la contrarietà di Fi alle liste dei presidenti». Il coordinatore cittadino Maurizio Bernardo, vicino al governatore: «Credo che per la Lega questo sia il momento di dire da che parte sta». La Russa, che proprio ieri ha annunciato la nascita di un comitato denominato «Lombardia eccellente» in appoggio a Roberto Formigoni, conclude: «An sta lavorando per l'unità, ma ricordo che in Lombardia si vince anche senza la Lega: come nel 1995».

Maurizio Giannattasio

## HANNO DETTO

PAOLO ROMANI

Forza Italia

«Non vorremmo che la Lega compromettesse l'intesa nella Cdl proprio mentre si è giunti vicini a un punto di intesa con gli incontri tra Berlusconi e Formigoni»

Riccardo Sarfatti

Centrosinistra

«Si sta evidenziando la crisi del berlusconismo. E Formigoni, "presidente di tutti", non lo è neppure della sua parte politica. Ma alla candidatura di Maroni non ci credo»

Ignazio La Russa

An

«Invitiamo i leghisti a rivedere la loro decisione e diciamo: no alle ambiguità. Alleanza nazionale sta con Forza Italia e con tutte le forze che la appoggiano»



## I PALAZZI DELLE ISTITUZIONI

# Storace sbuffa: «E' un'ingiustizia» In Comune fuggi-fuggi nel chiostro

Il problema accomuna  
destra e sinistra. Gli scettici:  
tra una settimana  
tornerà tutto come prima

di RAFFAELLA TROILI

ROMA - Si fuma in cortile e non siamo a scuola ma nei palazzi del potere romani. Meno male che c'è il sole, perché di salette attrezzate non c'è traccia al Comune, come alla Provincia e alla Regione. Spariti un po' ovunque i posacenere (per non cadere in tentazione), ai dipendenti e ai politici non resta che il cortile. Al massimo, la terrazza della mensa come avviene alla Regione Lazio.

Qui, il primo degli scontenti è proprio il presidente, Francesco Storace: «Vivo questa legge antifumo come una grande ingiustizia, perché fa sentire i cittadini colpevoli di un reato che non hanno commesso. Sarebbe stato più giusto creare norme di sostegno a quegli imprenditori che adeguavano i locali agli obblighi di legge. Se si fosse lavorato con la volontà di risolvere il problema anziché con spirito fustigativo forse sarebbe stato più utile».

Su e giù per le scale sontuose di palazzo Valentini anche i tanti dipendenti della Provincia. Si riversano nel cortile, fumano rassegnati e si godono l'aria mite che tira in città. Non c'è traccia di trasgressori - quantomeno sfacciati - neanche in Campidoglio, dove per i nicotina dipendenti c'è solo il "chiostro dei fumatori", un cortiletto al primo piano, incastrato tra gli uffici.

Annuncia tolleranza zero e multe a raffica, un fumatore doc: il presidente del consiglio comunale Giuseppe Mannino, che al sigaro toscano ha dedicato anche un'ode ("Il fumo fa male"). Lui che preferisce «morire fumando», ricorda ai colleghi l'entrata in vigore del divieto di fumo, poi sdrammatizza: «Ma prima di entrare nella mia stanza, aspettate cinque minuti...». Bronto-

lano i dipendenti e molti fumatori incalliti, da Giovanna Cau, noto avvocato e consigliere comunale. A 82 anni, fuma due pacchetti di sigarette al giorno e non ha nessuna intenzione di ridurre il numero di bionde. Il problema unisce politici di destra e sinistra: qualcuno si rifugia nei bagni, altri si affacciano provocatoriamente alla finestra. Ma di fatto, nessuno si azzarda a violare la legge. Scettici quanti non fumatori hanno aspettato tanto questa norma: «Sono maleducati, tra una settimana sarà tutto come prima...». E il professor Carlo Casciani, consigliere dell'opposizione, rilancia: «Vorrei che uguale attenzione fosse posta sull'inquinamento atmosferico: respirare l'aria di Roma è come fumare 40 sigarette al giorno, chi sta a Milano se ne fuma 60»



I due schieramenti al lavoro per le regionali. Ieri la nebbia si è spostata sul centrodestra

# Errani corre con il "listone"

## Polo, stop per il candidato di An



### LA SFIDA

A sinistra Vasco Errani, presidente della Regione, candidato del centrosinistra alle prossime elezioni. A destra, Filippo Berselli, coordinatore regionale di An

### LUCIANO NIGRO

CI SARÀ una lista "Uniti nell'Ulivo" alle elezioni regionali, come perno dell'alleanza di centrosinistra attorno al presidente Vasco Errani. Nella Casa delle Libertà, invece, la rottura con la Lega Nord in Lombardia riporta in alto mare la decisione sull'avversario comune da schierare nella competizione. E' un passo avanti per la Gad, la grande alleanza democratica e uno indietro per il Polo quello che ci consegna la tumultuosa giornata romana.

Nel centrosinistra torna il sereno dopo le nuvole grigie di Natale e la

scossa di Romano Prodi. Nel centrodestra, a meno di tremesidavoto (i book-maker della politica e Filippo Berselli di An scommettono che la data prescelta sarà il 3 aprile), invece, non c'è nessuna certezza su chi sarà il candidato da opporre al presidente Errani.

Lo riconosce apertamente Berselli al termine di una giornata che ha visto la legga dire addio al Polo in Lombardia, una decisione che potrebbe portare il Carroccio a correre da solo anche in Emilia Romagna e che, comunque, complica la vita al centrodestra in regione. Il coordinatore di Alleanza Nazionale e sottosegretario alla Difesa non nasconde qualche timore. Berselli, dopo due mesi di rinvii nella Casa delle Libertà, e gli annunci flop della vigilia di Natale, confidava in un via libera romano al candidato dell'Emilia Romagna (al momento è proprio un candidato di An, Tommaso Foti in pole position). Ma ieri ha capito che l'atteso visto da Roma non sarebbe arrivato. «A questo punto - ha commentato amaramente Berselli in serata - se si rimane legati all'idea di una decisione unica per tutte le 14 regioni a livello nazionale, è inevitabile un trascinarsi di almeno dieci giorni». Altri dieci giorni di passioni, mentre il Centrosinistra di fatto è già in campagna elettorale. Anche se ci crede poco, Berselli vorrebbe che «almeno le regioni tranquille, come Emilia, Toscana, Umbria e



Marche venissero stralciate e decise subito, visto che almeno tre territori (Lombardia, Lazio e Puglia) presentano problemi più seri». Difficile però che le cose vadano così. E Berselli teme di perdere il vantaggio che pareva acquisito di Natale quando si delineava la possibilità di «un accordo sulle quattro regioni rosse (Emilia ad An, Marche a Udc, Toscana e Umbria a Forza Italia)». Fino alla decisione ci sono ancora speranze per outsider come Silvia Noè (presidente di Unionapi) e Gian Luca Galletti (Udc).

Ben più produttiva la giornata per il centrosinistra, con la Margherita che ha chiuso la partita delle liste unitarie. «Adesso non ci sono più ostacoli per una lista unitaria dell'Ulivo anche in Emilia-Romagna» ha detto all'uscita dalla direzione della Margherita il coordinatore regionale Marco Monari. Una lista fortemente voluta dalla Margherita emiliana alla quale parteciperanno i Ds che avevano rilanciato la lista unitaria in un quadro nazionale e che con Roberto Montanari commentato: «Ottimo risultato, ora il progetto nazionale c'è». E infine lo Sdi di Enrico Boselli che auspica liste unitarie «in tutte le regioni».

L'accordo nella Margherita, dopo settimane di tensioni interne, peserà anche sul partito di Rutelli a Bologna chiamato il 15 gennaio, tra quattro giorni, ad una seconda conta per scegliere il coordinatore provinciale che prenderà il posto lasciato da Giuseppe Paruolo quando diventò assessore. Al congresso del 18 dicembre il candidato di Paruolo e di Beatrice Draghetti, Giuseppe Bacchi Reggiani, ottenne 149 voti. I suoi avversari interni Flavio Peccenini e Fernando Perrone che insieme ne avevano 157, ieri si sono coalizzati. Con un documento a doppia firma, Peccenini e Perrone rivendicano una «guida unitaria» della Margherita fino a giugno. «Occorre puntare su un progetto ulivista e riformista - dicono - anche nel senso di una gestione interna che valorizzi il dialogo, la partecipazione, la trasparenza, l'iniziativa e il radicamento sul territorio». I due esponenti della Margherita «rinnovano le ragioni di un impegno che trae ispirazione dall'opera di Romano Prodi» e chiedono che lo stesso spirito valga «anche a Bologna, soprattutto a Bologna». Un modo indiretto per dire che nessuno capirebbe una Margherita spaccata nella città di Prodi.

**Berselli: "A questo punto pare inevitabile un'attesa di almeno altri dieci giorni"**

— Ieri l'incontro fra Lombardo, Cuffaro e Follini. Il governatore: «Basta con i commissari, chiediamo autonomia in Sicilia». Si attende il rientro di Casini

## Crisi nell'Udc, fumata grigia a Roma Si allontana il rischio della scissione

**PALERMO.** Venti di pace soffiano sull'Udc, dopo le minacce di scissione lanciate dal segretario regionale Raffaele Lombardo. Non c'è ancora un accordo, ma l'incontro romano di via Due Macelli con il leader nazionale Marco Follini ha posto le basi per una ricostruzione del rapporto fra i vertici siciliani e quelli nazionali. Un'ora e mezzo di confronto, nella sede del partito, nel quale Lombardo e il presidente della Regione Totò Cuffaro hanno esposto a Follini le proprie ragioni: «Vogliamo sapere - aveva detto prima di imbarcarsi per la capitale il governatore - chi deve gestire il partito in Sicilia. Se devono farlo i commissari o se si deve svolgere regolarmente un congresso. Chiediamo di avere autonomia nella guida del partito nell'Isola, di far contare le varie realtà dell'Udc per quello che valgono». Un chiaro riferimento alla decisione presa a Roma, e contestata da Lombardo e Cuffaro, di inviare come «supervisore» in Sicilia il capogruppo alla Camera Luca Volonté e quattro commissari in altrettante province (Catania, Messina, Siracusa e Ragusa). Alla fine dell'incontro di ieri sera, una nota ufficiale di poche righe, che parla di un colloquio «amichevole e franco». «Nei prossimi giorni - conclude il comunicato - ci ritroveremo nuovamente». Lombardo, all'uscita, ha detto poco altro: «Abbiamo iniziato un confronto su temi delicati e importanti che meritano una riflessione che ci terrà impegnati nei prossimi giorni». Poi il segretario regionale si è detto «tutt'altro che ottimista» ai giornalisti giunti in via Due Macelli, confermando la linea dura assunta negli ultimi giorni.

Raccontano che il faccia a faccia sia stato aspro, ma che ci siano concreti spiragli di pace si comprende da più parti. Saverio Romano, deputato nazionale, dopo aver parlato con Lombardo commenta così: «Non si poteva risolvere tutto in un solo incontro, dopo sette mesi di incomprensioni. Ma il fatto che le par-

ti siano tornate a parlarsi direttamente è sicuramente di buon auspicio». E non ha dubbi il presidente dei senatori dell'Udc, Francesco D'Onofrio, uno dei commissari mandati da Roma: «All'interno del partito c'è spazio per un accordo». Altro elemento importante: l'apprezzamento del gruppo dei «quarantenni», longa manus del segretario nazionale in Sicilia, per l'evolversi della vicenda.

Certo, il cammino verso l'accordo non è concluso. Lombardo e Cuffaro chiedono che si faccia regolarmente il congresso siciliano (convinti ovviamente di avere i numeri per continuare a comandare in Sicilia), che si scioglia il gruppo dei «ribelli» Udc all'Ars, che la «corrente» composta dal segretario regionale e dal governatore abbia qualche posto di rilievo, fra organismi di partito e sottogoverno. Anche perché Giuseppe Drago, il capo dei dissidenti, nell'ultimo mese ha fatto il pieno di cariche: sottosegretario di governo e vicesegretario nazionale del partito, ed era già vicecapogruppo alla Camera. E poi c'è la questione politica, un Mezzogiorno che - secondo Lombardo e Cuffaro - deve contare di più nella politica dell'Udc.

Qualcosa Follini dovrà cedere ai «big» siciliani. Ma cosa? I bene informati dicono che si attende il ritorno di Casini a Roma per definire la vertenza Sicilia. Intanto, Cuffaro e Lombardo ieri mattina hanno incontrato pure Volonté, l'emissario di Follini. Altro segnale. «Stiamo facendo un lavoro costruttivo per rafforzare il partito in Sicilia. Credo ci siano i margini - afferma Volonté - per risanare la frattura». **EMANUELE LAURIA**

